

PREMI. Ieri mattina la proclamazione dei vincitori in Campidoglio e un applauso per l'autore del «Postino»

Triplo David per «L'amore molesto» Ma è «La scuola» il film migliore

ROMA. Sorpresa al David di Donatello pur aggiudicandosi tre premi importanti (regia, migliore attrice protagonista e non protagonista).

L'amore molesto non ha vinto la statuetta per il miglior film, andata a La scuola di Luchetti. Nessuna contestazione in mattinata nella Sala della Protomoteca del Campidoglio affollata di gente del cinema, ma qualche mugugno sotterraneo si, anche perché il film di Martone sembrava destinato a fare il pieno. E invece la seconda giuria del David (quella che tira le somme) ha preferito più salomonicamente nequillibrare il verdetto dividendo i propri favori tra un film ultrasottile e una commedia di taglio più popolare.

Non so se La scuola sia il miglior film dell'anno, ma una cosa è certa, oggi io mi sento il regista italiano più felice dell'anno, ha scherzato Luchetti, sotto lo sguardo solidale di Rita Rusca (la signora Cecchi Gori), che della Scuola è l'entusiasta produttrice. Vista com'era andata la premiazione fino a quel punto, in pochi s'aspettavano l'affermazione nella categoria più importante del film di Luchetti, ma i premi sono belli per questo ti impongono di stare al gioco e di accettare sportivamente il verdetto delle giurie (a parte Anghelopoulos, che a Cannes proprio non ci voleva stare).

Comunque Martone non può lamentarsi. Il suo L'amore molesto (unico titolo italiano in gara sulla Cinisello) è diventato il caso culturale dell'anno, nonché il successo del cinema italiano. Per non dire della simpatia che ieri mattina ha accolto l'annuncio del David. Angela Luce, paralizzato dall'emozione, è esplosa in un pianto a dirotto che le ha impedito di aprire bocca; mentre Anna Bonaiuto ha elegantemente evitato di trasformare il David in una sorta di risarcimento patriottico dopo la mancata affermazione (per un voto) a Cannes; Martone, infine, ha voluto ringraziare i suoi produttori per l'assoluta libertà goduta durante la lavorazione del film.

Alle 11,30 in punto, sulle note della toccante aria di Amarcord l'inizio della premiazione pilotata tra qualche squillo di telefonino dal giornalista televisivo Vincenzo Mollica. Dopo il saluto del «padrone di casa» Rutelli, è toccato a Pupi Avati di ritrarre la prima statuetta, quella alla carriera. «La considero un super David, vale per i 26 che non ho preso prima. Mi auguro solo che non sia un premio di consuntivo, ma di mezza strada». Poi, in rapida successione, la proclamazione dei vincitori nelle diverse categorie tecniche. Il più sorpreso è apparso Giancarlo Giannini, migliore attore non protagonista per Come due cocodrilli. «Credo che, più di me, il David se lo meritò il regista Giacomo Campiotti. Ha tenuto duro, ha lottato due anni per farlo uscire, mi sembra giusto dedicarlo a lui». A Troisi è stato invece intitolato «alla memoria» il premio per il miglior attore protagonista vinto dal Mastroianni di Sostiene Pereira. Una scelta che

ha destato qualche perplessità nei numerosi sostenitori del Bentwoglio di Un eroe borghese.

Sul versante dei David speciali, portati a quattro, un contentino è toccato a Vittono Cecchi Gori al regista macedone Milcho Manchevski (Prima della pioggia), a Michele Placido e ad Aurelio De Laurentiis. Autore, quest'ultimo, della battuta «non copione» più applaudita. «Dicono che sono solo un bravo distributore. In realtà sono un produttore costretto a fare il distributore per non farmi distruggere i film dai distributori».

Polemico anche Luigi Magni al quale è andato, ex-aequo con il D'Alain di Senza pelle, il David per la migliore sceneggiatura. «Ringrazio a nome di Nemica d'infanzia. È vero toccava un tema importante, peccato che non se ne sia accorto nessuno». In molti si sono accorti, invece, di La bella vita di Paolo Virzì, cui è andato il David per il miglior regista esordiente. Ma il cineasta livornese ha umilmente riconosciuto che il premio sarebbe potuto andare benissimo al Sandro Baldoni di Strane storie e, soprattutto, al Gianni Zanasi di Nella mischia.

Ecco tutti i premiati sezione per sezione

Ecco, sezione per sezione, tutti i premiati del David di Donatello nelle varie categorie.

- Cinema italiano**
Miglior film: La scuola di Daniele Luchetti. Migliore regia: Mario Martone per L'amore molesto. Migliore regista esordiente: Paolo Virzì per La bella vita. Migliore sceneggiatura: ex aequo Alessandro D'Aletri per Senza pelle e Luigi Magni/Carla Vistarini per Nemica d'infanzia. Migliore produttore: Pietro Valsecchi per Un'ape borghese. Migliore attrice protagonista: Anna Bonaiuto per L'amore molesto. Migliore attore protagonista: Marcello Mastroianni per Sostiene Pereira. Migliore attrice non protagonista: Angela Luce per L'amore molesto. Migliore attore non protagonista: Giancarlo Giannini per Come due cocodrilli. Migliore direttore della fotografia: Luca Bigazzi per Lamerica. Migliore musicista: Franco Piersanti per Lamerica. Migliore scenografo: Andrea Cresanti per Una pura formalità. Migliore costumista: Olga Berluti per Fannelli. Migliore montatore: Roberto Perpignani per Il postino. Migliore fonico in presa diretta: Alessandro Zanon per Lamerica.
- Cinema straniero**
Miglior film: Pulp Fiction di Quentin Tarantino. Migliore attrice: Jodie Foster per Nell. Migliore attore: John Travolta per Pulp Fiction.
- David speciali**
Aurelio De Laurentiis. Michele Placido, Milcho Manchevski, Vittono Cecchi Gori. Premio Visconti: Pupi Avati.



IL CASO. Fa discutere il sistema di finanziamento pubblico. E il Pds propone...

«Le commissioni? Tutte da rifare»

ROMA. L'interpellanza di alcuni deputati progressisti sul finanziamento pubblico al cinema italiano? «Pone una questione legittima, quella del conflitto di interessi tra chi decide i benefici di legge e chi di quei benefici è il destinatario».

È polemica sulle commissioni che decidono i finanziamenti pubblici al cinema italiano. Mentre un'interpellanza parlamentare solleva problemi di incompatibilità, la responsabile per i problemi dello spettacolo del Pds, Dorian Valente, propone una battaglia per riformare i criteri di composizione. «Non ce la si può fare con questo o quel commissario. Il problema è nella legge e riguarda anche la prosa e la musica».



DARIO FORMISANO

questo di lavorare, di continuare ad essere autori, produttori, distributori. Del resto, mi risulta che quando si vota un progetto che in qualche modo ti riguarda si fanno sostitute dai supplenti. Cioè non vuol dire che il problema delle incompatibilità sia inventato. Andrebbe posto però in maniera seria e radicale».

Per esempio come? «Superando finalmente i vecchi criteri di formazione delle commissioni. E non soltanto quelle del cinema, ma anche quelle della prosa e della musica. Non ci si è riusciti purtroppo con la nuova legge sul cinema, lo si può fare adesso senza traumi o eccessive drammatizzazioni. Il problema è di funzioni e di competenze di metodo e di trasparenza. A noi piacerebbero commissioni snelle e poco burocratiche, formate da persone autorevoli davvero esperte e

rappresentative di tutto il mondo del cinema. C'è un gran fervore creativo e produttivo in questo momento. Le cui ragioni meriterebbero di essere interpretate. In particolare queste commissioni dovrebbero decidere sulla qualità dei progetti delegando tutte le questioni procedurali e di organizzazione a figure più tecniche non necessariamente ministeriali e non solo espresse, com'è oggi della

Banca nazionale del lavoro». D'altronde, il recente decreto sul riordino delle competenze in materia di spettacolo prevede commissioni di non più di nove membri, composte di esperti e di rappresentanti delle principali associazioni. E, sul tema dell'incompatibilità, prevede per quest'ultimi il divieto di partecipare a quelle riunioni in cui si discutano richieste di finanziamenti o di contributi presentati dalle rispettive categorie. «Cioè che il decreto però non dice è quale sarà nel futuro l'autorità politica alla quale ogni commissione deve far riferimento. Noi pensiamo a un ministero delle attività culturali che abbia funzioni di indirizzo e normi direttamente le commissioni, in piena trasparenza e responsabilità».

Che il nodo da sciogliere sia nella legge è quel che sostiene anche il direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca, intervenuto ieri sulla questione. «Finché produttori e registi saranno chiamati a decidere sui finanziamenti sarà difficile che non siano coinvolti in scelte che in qualche modo li riguardano», ha dichiarato all'Ansa. L'amministrazione si dice «preoccupata» per le polemiche, non esclude di rivedere questi chiarificatori al Consiglio di Stato ed è pertanto «in una posizione di attesa». «Speriamo che non si tratti di un nuovo blocco dei finanziamenti», conclude Donata Valente. «L'interpellanza il cui testo completo peraltro non ho avuto ancora l'opportunità di leggere pone infatti un problema giusto ma non nel momento più opportuno. Esiste da qualche settimana una nuova sottocommissione che ha appena cominciato il suo lavoro. Mi auguro che non ci siano motivi che mettano di nuovo in discussione l'applicazione della legge».

Lucisano e gli altri: «Non diamo soldi, solo pareri»

È una corsa a ostacoli, l'iter della nuova legge sul cinema. I deputati varesi Canesi, Riele e Turroni denunciavano in un'interpellanza al Governo («L'Unità» ne ha dato notizia ieri) il conflitto di interessi tra i membri della sottocommissione e i beneficiari dei finanziamenti. E le reazioni degli interessati non si fanno attendere. In realtà la sottocommissione in questione, opera Franco Committeri, uno dei produttori chiamati in causa, «non elegge finanziamenti ma li limita, riconosce l'interesse culturale nazionale di alcuni film e la nazionalità della produzione in altri». Aggiunge Fulvio Lucisano: «È un altro organismo, il comitato per il credito, anch'esso istituito dalla legge 1213 del '85, a deliberare i finanziamenti». Anche se il riconoscimento della sottocommissione prefigura una sorta di diritto al prestito, del quale però non specifica il quantum. Tra l'una e l'altra decisione interviene anche un giudizio «tecnico» della Banca nazionale del Lavoro che investe soprattutto la congruità del preventivo presentato. Un

meccanismo molto complicato che fa sì che la gran parte dei 30 finanziamenti fino ad oggi deliberati non sia stata incassata dai produttori (e in molti casi il tratto di film terminati o addirittura usciti nelle sale). Zevi Araya, vedova di Franco Cristaldi e produttrice di uno dei film citati nell'interpellanza, «Mancando nel buio» di Spano, tiene anche a ricordare che il finanziamento «non solo arriva in ritardo, ma è in realtà un prestito che lo Stato garantisce solo nella misura del 70%». Nel corso del 1994 e del primo scorcio di '95, sono stati 61 i progetti giurati di interesse culturale nazionale dalla sottocommissione e solo 28 quelli approvati dal Comitato per il credito. A determinare così gravi ritardi è stata la tardiva nomina del responsabile dello spettacolo da parte del governo Dini, alcune questioni legislative di controversa interpretazione che hanno contrapposto le ragioni dei produttori a quelle della Banca nazionale del Lavoro, il fatto che la sottocommissione abbia terminato il suo mandato e al suo posto ne sia subentrata una nuova. □ Da Fa.

LA CHIESA VALDESE SPENDERÀ IL VOSTRO OTTO PER MILLE LONTANO DALLE CHIESE.

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una casa è certa non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiesa Valdese e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di rispondervi.



CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi
Via Firenze 38, 00184 Roma Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324